

incontri

Due industriali i cui marchi sono noti nel mondo, due storie, due contesti lontani: Bologna e le colline del Trevigiano. Uno fattura 100 milioni di euro, l'altro, partito dai vini, grazie alle calzature è oggi il quinto uomo più ricco in Italia. Entrambi con un'idea: «La fortuna dobbiamo meritarcela»

CHI SONO

GUIDALBERTO GUIDI, classe 1941, laureato in giurisprudenza, è presidente e amministratore delegato della Ducati Energia di Bologna, che ha acquistato nel 1984. Tra le tante cariche che ricopre, è presidente di Anie (l'associazione che raccoglie le 980 imprese elettrotecniche ed elettroniche di Confindustria) e presidente di Confindustria Ancma (associazione dei produttori italiani di motocicli e cicli). La Ducati, nata nel 1926, è una delle aziende più antiche d'Italia (le prime radio di Marconi montavano valvole Ducati). Successivamente si è divisa in Ducati Energia e Ducati Meccanica. L'azienda di Guidi, prima al mondo nella produzione del sistema di iniezione elettronico per motori, fattura 100 milioni di euro.

MARIO POLEGATO, classe 1952, ha studiato alla scuola di enologia. Nel 1995 ha inventato il marchio Geox, unione di "geo" (terra in greco) e la X, lettera simbolo della tecnologia. Quinto uomo più ricco in Italia, ha al suo attivo vari titoli: in Romania è stato nominato Cavaliere al Merito dell'Ordine Nazionale dal presidente rumeno; Imprenditore dell'anno 2002 conferito da Ernst & Young, Borsa Italiana e Il Sole 24 Ore; Miglior imprenditore italiano nel Mondo conferito da Ernst & Young Global nel 2003; Cavaliere del Lavoro conferito da Ciampi nel 2005; Grand'Ufficiale della Repubblica conferito da Napolitano nel 2006; Laurea honoris causa dall'Università di Venezia e dall'Università rumena di Timisoara. La sua azienda, la terza nel mondo per le calzature, fattura 770 milioni di euro.

IMPRENDITORI
SOLIDALI/2

L'azienda storica di Bologna è prima al mondo nel sistema di iniezione elettronico

per le due ruote: «C'è chi sponsorizza il calcio, io preferisco gli orfanotrofi»

Geox & Ducati: «Il cervello in Italia, il cuore in Romania»

DAL NOSTRO INVIATO A BOLOGNA E A MONTEBELLUNA (TREVISO)
LUCIA BELLASPIGA

Uno vive (e guadagna) su chi l'asfalto lo brucia sulle due ruote, l'altro su chi va a piedi e in strada consuma le suole. Ducati e Geox, l'energia dei motori e "la scarpa che respira", due colossi del made in Italy diversi in tutto tranne in una cosa: «Entrambi sostengono il Ponte del Sorriso, una fondazione che si occupa degli ultimi in Romania, di cui entrambi siamo vicepresidenti e soci fondatori». Gli «entrambi» sono Guidalberto Guidi, presidente della Ducati Energia, e Mario Polegato, proprietario della Geox. Gli ultimi tra gli ultimi sono un centinaio di bambini rumeni orfani, colpiti inoltre da diverse forme di malattie mentali, oggi curati in una struttura efficiente, fino a pochi mesi fa dimenticati in un ghetto indignitoso...

Diverse le storie, antitetiche i contesti: la periferia bolognese di Borgo Panigale ospita i capannoni di Guidalberto Guidi, mentre Mario Polegato spazia sulle colline morbide del Montello veneto coperte di vigne ormai rossastre, terra di Prosecco. Entrambi in Romania sono approdati per affari e non ne fanno mistero: «A Bușteni, sui Carpazi, la zona di Dracula e del turismo invernale, la Ducati dà lavoro a 350 dipendenti, quasi esclusivamente donne - dice Guidi -. Laggiù la mano d'opera costa meno e questo ci consente di far fronte alla concorrenza: noi esportiamo in 120 Paesi al mondo e non è facile restare a galla. Inoltre in Romania sta rapidamente nascendo un buon mercato...». Onore alla sincerità. «Però, visto che in quelle regioni la Ducati è l'azienda più grande, ho sentito il bisogno di un gesto doveroso verso la comunità locale. Non volevo essere soltanto l'italiano che porta lavoro e retribuzioni, ma anche la persona che dà una mano».

La scintilla è partita «da Luigi Angeletti che ci ha trascinati nell'avventura del Ponte del Sorriso», l'incendio si è sviluppato «quando ho visto quei bambini a Breaza». Tenuti nella sporcizia, senza assistenza né medicinali, privi di un qualsiasi gioco (vedi articolo sotto). «Bambini che portano quel genere di handicap sono uno spettacolo triste ovunque - prova a descrivere - ma in un contesto già così misero... È banale dirlo, ma quando vedono un gioco, un vestito o la camera nuova tutta dipinta è commovente guardarli... Sorrido all'idea che tutto questo si deve a impresa e sindacato uniti, gli stessi che qui in Italia si fanno la guerra». Nella definizione di

imprenditore etico, però, ci sta a disagio: «Sono cattolico praticante, ma la mia eticità è l'esplicito contribuendo alla ricchezza del Paese, un'azienda non è una onlus e la mia "mission" è produrre utili. Però per lo spirito mi è necessario occuparmi anche di cose diverse, impiega-

La pensa così anche il "collega" Polegato, la cui storia parte da molto lontano.

«Nel 1995 mi trovavo negli Usa per promuovere i vini di famiglia. Avevo i piedi in ebollizione per il caldo, così presi un coltello e bucai la suola di gomma...». Erano nate le Geox, dall'idea di un enologo accaldato. In una dozzina di anni la "scarpa che respira" è diventata un caso: la crescita annua è del 35% e il fatturato 2007 è di 770 milioni, le fabbriche sono distribuite in 28 Paesi del mondo mentre ogni anno 16 milioni di persone in 68 nazioni comprano un paio in uno dei 10 mila punti vendita. Un complesso che dà lavoro a 3.500 dipendenti diretti e crea un indotto di altri 30 mila posti... Tutto nato da un'idea (oggi protetta da 40 brevetti) 12 anni fa considerata demenziale: «Proposi la cosa alle più affermate aziende calzaturiere - racconta Pole-

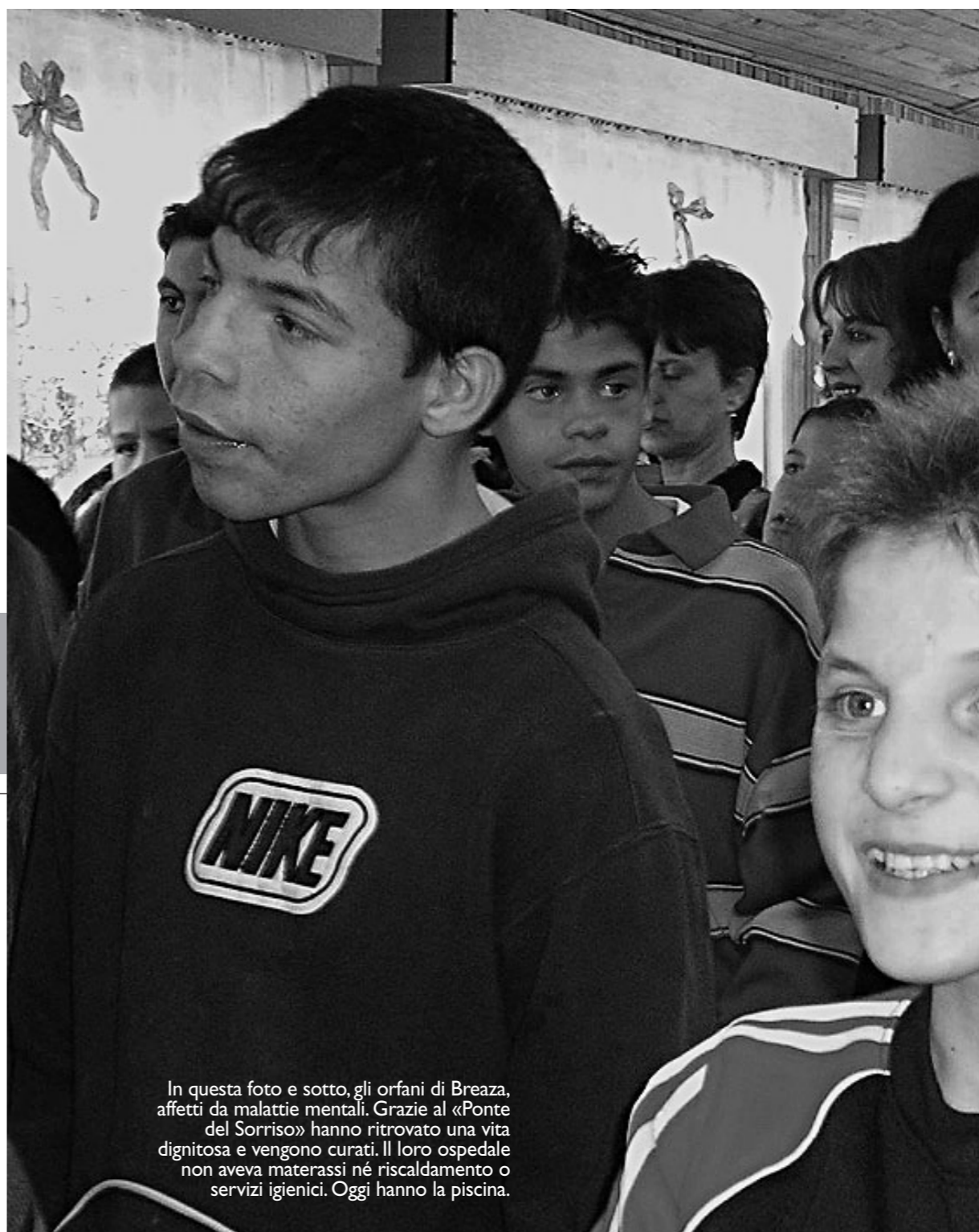
Guidi e Polegato, i due colossi del made in Italy, uniti nel solidale: «Siamo lagggiù per affari, è vero, ma poi lo spirito vuole la sua parte»



Guidalberto Guidi

re parte del denaro guadagnato in un piccolo spazio liberamente dedicato al bene comune... Cinicamente aggiungo che questo crea nei Paesi in cui opero un ambiente potenzialmente più favorevole all'azienda, ma c'è chi lo ottiene sponsorizzando squadre di calcio e chi costruisce orfanotrofi...».

gato nel suo ufficio di Montebelluna - ma nessuno mi dava retta». D'altra parte i primi prototipi proprio non funzionavano: è vero che l'aria calda usciva, ma entrava la pioggia. «Io non avevo la preparazione culturale per risolvere il problema, ma l'umiltà per rivolgermi alle università, e l'Italia possiede i cervelli migliori, basta saperli riconoscere». Risultato, applicando alle suole "bucate" una membrana speciale si è raggiunto l'obiettivo: «Il vapore, 700 volte più piccolo dell'acqua, esce, la pioggia non entra». Da un'idea geniale alla costruzione di un impero: facile perdere la testa. «Ma senza fortuna non si va da nessuna parte - avverte Polegato - e i miei genitori mi hanno insegnato che bisogna meritarsela. Intendo dire che ogni imprenditore, per avere diritto alla sua dose di fortuna, ha il dovere di rendersi utile socialmente». Anche Ma-



In questa foto e sotto, gli orfani di Breaza, affetti da malattie mentali. Grazie al «Ponte del Sorriso» hanno ritrovato una vita dignitosa e vengono curati. Il loro ospedale non aveva materassi né riscaldamento o servizi igienici. Oggi hanno la piscina.

«Oggi la mia preoccupazione è insegnare il talento e la creatività ai nostri giovani: puntare sul loro futuro è l'investimento più etico»



Mario Moretti Polegato

rio che in Italia e quando rientro sono rammaricato a vedere come il mio Paese, il più ricco al mondo di idee, non le sa gestire. Ai giovani, spesso demotivati da una scuola che non dà passione, insegno l'innovazione: l'Italia non ha petrolio ma altre ricchezze, soprattutto la creatività. Se questa grande capa-

cià fosse guidata, avremmo mille Geox e i nostri giovani sarebbero la merce più preziosa del made in Italy anche all'estero».

Così, «in attesa che lo Stato si muova», Polegato ha giocato d'anticipo: ha aperto quattro scuole gratuite in azienda, per tecnici, manager, top manager e neolaureati. «Ogni anno bandiamo un concorso cui rispondono migliaia di giovani da tutto il mondo. Una commissione ne sceglie venti per ogni corso, che vengono ospitati e mantenuti qui per 6 mesi. Noi creiamo talenti e poi li trasferiamo nei 68

Paesi in cui vendiamo e nei 28 in cui produciamo, naturalmente dopo averli assunti». Geox paga i docenti, dà un sussidio ai ragazzi, formazione e alla fine l'assunzione. «Per senso etico ho sempre pensato che le aziende crescono grazie all'intelligenza umana e le persone non le compri come una macchina, le devi educare, motivare e premiare». Un investimento per l'azienda, che guarda al futuro anche in terra trevigiana: «Una mente che respira» è il concorso scolastico con cui Polegato premia le idee più innovative trovate dagli studenti locali di medie e superiori, testimonial Joaquín Navarro Valls (che è nel comitato etico di Geox), e Rita Levi Montalcini. «Fra qualche anno avremo bisogno di giovani motivati e svegli, qui nel Trevigiano - spiega - e bisogna partire fin da piccoli».

C'è di nuovo la madre, 81 anni, dietro certe scelte: «Vive con noi in famiglia e mi dice sempre che se fai del bene dalla porta ti rientra dalla finestra. Mi ha dato un'educazione cattolica di cui vado fiero e che mi accompagna per la vita». A questo riguardo il ricordo «più intenso» riguarda la Romania, il Paese di cui Polegato è console generale onorario per il Nord-Est d'Italia: «Quando mi recai nell'ospedale di Pașaf, in Transilvania, vi morivano dieci bambini al mese perché ambulanza e respiratore artificiale erano rotti da anni. Il primario mi portò a vedere quei piccoli, sono cose che ti restano dentro. Riuscì a procurare subito l'attrezzatura necessaria... Nord-Est d'Italia, terra un tempo povera e di emigrazione, oggi sempre più ricca - anche grazie alla mano d'opera di tanti stranieri onesti. Per questo come console di Romania ho sempre espresso tutta la mia gratitudine a monsignor Elio Albetton, per 21 anni parroco di Asolo, che grazie all'allora vescovo di Treviso, monsignor Paolo Magnani, ha concesso una chiesa ai tanti rumeni ortodossi che abbiamo qui e che altrimenti non saprebbero dove pregare. Una volta eravamo noi a partire in cerca di fortuna, è bene non dimenticarlo mai».

Orfani e malati mentali: l'inferno di Breaza

DA TARANTO

Non si può sempre restare a guardare. «Arriva il momento che ciò che vedi ti scuote al punto che devi per forza fare qualcosa». E ciò che Casimiro Faidiga - segretario responsabile organizzativo di Uil Metalmeccanici di Taranto - ha visto passeggiando in una fredda notte rumena del 2003 con i colleghi a fine riunione non ha più smesso di tormentarlo: «C'erano dieci gradi sotto zero, i bambini entravano e uscivano dalle fognature in cui abitavano. I più sfortunati dormivano sotto i portoni. Non si può restare a guardare».

E che si fa, allora?

Si inizia col reagire dentro, si rifiuta l'indifferenza. Poi si cerca di essere in tanti, e così nel 2003 è nato il Ponte del Sorriso, un'associazione che riunisce i nostri industriali e che ha visto come promotori la Uil e Guidalberto Guidi, all'epoca vicepresidente di Confindustria, oggi vicepresidente del Ponte del Sorriso insieme a Mario Polegato.

Nomi importanti. Anche se i soldi non bastano mai. Che cosa avete fatto in questi 4 anni?

A Breaza, 70 chilometri da Bucarest, c'è un istituto che ospita cento bambini orfani o abbandonati, tutti psicolese. Pensi come può essere triste un orfanotrofo in Romania, e aggiungi che hanno tutti malattie mentali... Quando siamo arrivati noi c'era un solo medico generico che passava una volta a settimana, la situazione igienica era terribile. Abbiamo ristrutturato l'intero edificio, arredato le 30 camere, messo cento termosifoni, costruito i bagni, rifatto 2.800 metri quadri di tetto (pioveva nelle stanze), allestito un campo di

calcetto per far giocare i bambini, un locale per la fisioterapia e una palestra. La spesa, 100 mila euro, è stata sostenuta da Enelcuore, in parte da Eni, Finmeccanica e dai nostri soci. Non sarà parso vero, a quei cento ragazzi. Vale la pena fare tutto questo anche solo per vedere i loro sguardi di meraviglia. Purtroppo vanno dai 6 anni ai 16, poi lasciano l'istituto di Breaza e non si sa dove vanno a finire, noi pensiamo in manicomio per adulti.

Va bene le strutture, ma da sole non bastano.

La fisioterapia è assolutamente necessaria per bambini tanto provati, però palestra e attrezzature da 60 mila euro non servivano senza il personale specializzato, per cui abbiamo cer-



Faidiga: «I bambini dormivano nelle fognature e l'ospedale era un ghetto orrendo»
Grazie al «Ponte del Sorriso» oggi è attrezzato di tutto

cato tra i volontari in Italia. Ma non è facile trovare fisioterapisti disposti a lavorare gratis con un po' di continuità e lì in Romania ci chiedevano cifre assurde.

Ed è così che è nata l'idea vincente...

A 30 chilometri da Breaza, a Bușteni, c'era un ospedale pediatrico specializzato proprio nelle malattie mortali e dotato di medici bravissimi ma sprovvisti di tutto. Al direttore, un dottore di gran cuore, abbiamo fatto questa proposta: il Ponte del Sorriso avrebbe ristrutturato il suo ospedale ma in cambio lui avrebbe ricoverato gli orfani di Breaza a gruppi di 6 o 7

per volta. Due piccioni con una fava...

L'anno scorso abbiamo inaugurato la piscina per idroterapia, dove i piccoli malati entrano con le loro madri, l'unica piscina d'ospedale in tutta la Romania. Poi ci siamo accorti che non esisteva un ascensore e i ragazzini in carrozzella venivano portati su e giù a braccia: oggi iniziamo i lavori per l'ascensore, costo 34.600 euro più Iva, fondi da Enelcuore, Eni, Finmeccanica e Uil. In seguito ristruttureremo tutte le stanze e i bagni: attualmente esistono due docce per 80 pazienti e i letti sono ancora le reti dei nostri sanatori di 40 anni fa con sopra non materassi ma cumuli di stracci. In totale spenderemo 200 mila euro per lavori che in Italia costerebbero 2 milioni di euro, perché siamo tutti volontari.

Certo che quel direttore è stato fortunato.

Lui lo dice sempre, «voi siete mandati da Dio», ci ha visti arrivare all'improvviso... A volte piange, di gioia, soprattutto per i bambini. L'ultimo obiettivo sarà una mensa esterna, in modo che i piccoli escano almeno per mangiare: ora tutta la loro vita gravita attorno a quel letto. Costerà 68 mila euro che ancora non abbiamo, ma speriamo che gli imprenditori si mettano una mano sulla coscienza.

Si dice che la povera gente in genere sia più generosa, che in proporzione dia più dei miliardi.

Ricordo che qualche anno fa tra gli operai di Taranto raccolsi 25 mila euro di oggi. È l'anno scorso gli operai di due aziende, Comes e Traversa, da soli misero insieme 6 mila euro. Fattele dovute proporzioni e considerati i loro stipendi, proprio non ci sono paragoni... (L.Bellaspi.)